

TELEVISIONE. A novembre l'attore comincerà a girare la terza serie di «In Treatment» diretta da Saverio Costanzo

Castellitto, il racconto delle fragilità di tutti

Intanto è sul set di «Piccoli crimini coniugali» di Alex Infascelli, protagonista al fianco di Margherita Buy

ROMA

Raccontare «la fragilità umana, la diversità che ci accomuna. Siamo tutti differenti e unici. Anche l'uomo che l'altro giorno a Orlando ha compiuto la strage è tragica-

mente diverso». È una delle linee, ha spiegato Sergio Castellitto, alla base del sodalizio artistico formato con la moglie scrittrice Margaret Mazzantini. La coppia, insieme da oltre 30 anni (hanno quattro figli) è stata protagonista ieri del primo incontro romano de *Le conversazioni*, il festival diretto da Antonio Monda e Davide Azzolini, arrivato all'11ª edizione e che ha per tema proprio la diversità. Un doppio ritratto, tratteg-

giato, nel dialogo con Monlinea, fra scene di film e autori amati, da *Orizzonti di gloria* di Kubrick a *L'enfant dei Dardenne*, da Simenon a Heinrich Boll e aneddoti sul lavoro insieme.

Un percorso con lui come regista e spesso interprete di progetti originali e adattamenti di alcuni libri dell'autrice-sceneggiatrice, come *Non ti muovere*, *Venuto al mondo* e *Nessuno si salva da solo*. «Ci sono scrittori

gelosissimi del proprio lavoro, ma Margaret non è così» dice il cineasta. «L'autore cinematografico deve prendersi delle libertà, anche per me nella sceneggiatura ogni volta è una riscrittura» spiega lei. Il cammino «è sempre lo stesso, tiro fuori dal libro lo scheletro per il film - aggiunge l'attore e regista - Lavoriamo in grande sintonia, la presenza e lo sguardo fresco di Margaret, mi sono necessari in ogni fase, anche al montag-

gio». Una volta scritto il romanzo, l'autrice abbandona «la storia ai lettori, cominciano a scriverlo loro. Quando questo accade, la letteratura è viva».

A novembre invece Castellitto inizierà le riprese della terza serie di *In treatment* diretta da Saverio Costanzo. Infine una battuta sulle elezioni a Roma: «Speriamo diventi sindaco una persona in gamba, speriamolo davvero...» e non dice di più. •



Sergio Castellitto, Margaret Mazzantini e Antonio Monda

IL FESTIVAL. L'attore parla della tragedia di Orlando: «L'arte serve anche a fare in modo che cose simili non accadano più»

Keitel a Taormina: «Cultura e metodo contro il terrorismo»

Un omaggio al cinema italiano: «Per l'America i vostri autori sono sempre stati un grande riferimento. Ettore Scola è il primo, fu lui a contattarmi per *Un mondo nuovo*»

TAORMINA

Un Harvey Keitel disponibile e rilassato oggi alla Tao Class del Taormina Film Fest mostra una grande sensibilità per la tragedia di Orlando in Florida e dice che in fondo è tutta una questione di «metodo».

«Sono un po' in imbarazzo ad essere qui con questa tragedia in corso - dice l'attore-produttore - li sono state massacrate ben 49 persone e credo che eventi come i festival possano essere importanti perché queste cose non avvengano più. La politica da sola non basta, ci vuole anche la cultura». E aggiunge Keitel: «Sono convinto che se Omar Mateen fosse stato convocato in un festival con personaggi di cultura, registi e attori, forse avrebbe rivisto la sua posizione».

E ancora sul fronte della politica racconta l'incontro con Putin insieme ad altri colleghi del cinema: «Ci disse che eravamo più potenti di lui. Io replicai che forse era vero, ma che le armi poi le aveva la politica. Bisogna insomma unire le due cose». Per l'attore ci vuole «metodo» (facendo riferimento a quello di Strasberg applicato all'Actor's studio di cui è copresidente con Al Pacino e El-

len Burstyn): «Omar Mateen ha ucciso le sue vittime con passione, facendo riferimento al suo personale metodo, solo che quest'ultimo è sbagliato e va combattuto».

Nato a Brooklyn il 13 maggio del 1939 da una famiglia ebraica di ristoratori di origini polacche e romene, Keitel ricorda anche il cinema italiano: «Ettore Scola è il primo, mi ha contattato per *Un mondo nuovo* nel 1982, ma per la cultura americana il vostro cinema è sempre stato un grande riferimento. Penso ai film di Pasolini, a Sorrentino (con cui ha lavorato in *Youth*), al bellissimo Padre padrone dei fratelli Taviani, alla Wertmüller e poi - conclude - voi italiani siete grandi anche per il gelato».

Tra i ricordi dell'attore sicuramente il suo ruolo del muscoloso 'pappone' in *Taxi driver* di Martin Scorsese: «Volevo prepararmi sulla strada. Prima mi sono rivolto a una prostituta riempendola di domande, ma lei non diceva nulla. Poi ho incontrato un vero "pappone" che mi ha detto cose semplici che non dimenticherò mai. Tra le quali se gli dici che la ami, devi amarla davvero».

Tra i suoi non numerosi ruoli da protagonista, una cosa che - si avverte - gli pesa molto, quella de *Il cattivo tenente*



L'attore Harvey Keitel al Festival di Taormina parla della strage di Orlando

di Abel Ferrara: «Quando arrivò la sua striminzita sceneggiatura, la buttai nella spazzatura, poi la recuperai perché era comunque un ruolo da protagonista. E feci bene».

Sulle presidenziali americane il Mr. White de *Le Iene* non si sbilancia più di tanto, forse per convenienza: «Spero che i miei concittadini

americani, i marines (l'attore si è arruolato in questo corpo a 16 anni) e le stesse forze armate abbiano la saggezza di scegliere, di fare azioni concrete per aiutare gli indifesi. Non vorrei - conclude l'attore - che i miei figli fossero mandati in guerra. Ne ho uno di 12 anni e mi dispiacerebbe proprio che fra cinque

avesse questa cattiva opportunità».

Nel futuro dell'attore e sostenitore di registi promettenti che lo ha portato a lavorare nei primi film di Martin Scorsese, Ridley Scott e Quentin Tarantino, *The Comedian*, con De Niro e De Vito, di Taylor Hackford e Lies We tell di Mitsu Misra. •

Nelle sale da oggi

«Angry Birds», la sfida della pellicola nata da un gioco telefonico



Una scena di «Angry Birds», nelle sale da oggi

Va detto che Red, il protagonista di *Angry Birds*, è proprio antipatico, orfano e cattivo. Almeno all'inizio. Sempre preso dalla furia questo pennuto, incapace di volare, ce l'ha con tutti e soprattutto con se stesso. Dalla sua ha però l'ironia e dunque quell'intelligenza che alla fine lo salva. Questo il protagonista politicamente scorretto del film, in sala da oggi con la Warner dopo l'anteprima ieri al Festival di Taormina, diretto da Fergal Reilly e Clay Kaytis.

La sfida comunque c'era tutta. Mettere in campo un gioco, molto basilare, come quello di *Angry Birds* scaricato dal dicembre 2009 sul telefono oltre tre miliardi di volte, non era certo facile. Di scena tanti maialini verdi che, dopo un'invasione solo apparentemente pacifica, si

mettono a rubare le uova di alcuni uccelli che non sanno volare e dunque sono doppiamente arrabbiati. Il film ci porta dunque su un'isola popolata interamente da uccelli quasi tutti felici.

In questo paradiso Red è un uccello con problemi di controllo della rabbia e va dunque a lezione di controllo delle sue smodate furie in un corso di 'furiosi anonimi', condotto da una dolcissima pennuta. Insieme a lui, emarginati da una comunità del tutto felice, anche il velocissimo Chuck e l'esplosivo Bomb.

Ma quando l'isola viene visitata da misteriosi maiali verdi, toccherà proprio a loro dimostrare cosa sono capaci di fare. Insomma la rabbia serve pure a qualcosa.

Musice straordinarie di Heitor Pereira con la superstar della country music Blake Shelton, coautore e interprete della canzone originale 'Friends'.

MUSICA. In uscita venerdì, questo ultimo cd rivela un suono più maturo capace di mescolare dolcezza e ferocia

Red Hot Chili Peppers profondi e blues Arriva il nuovo album «The Getaway»

A cinque anni di distanza da «I'm With You», la band fa i conti con se stessa in testi carichi di cupe allusioni

MILANO

I Red Hot Chili Peppers fanno i conti con morti inattese, amori finiti e l'età adulta nel loro ultimo album, *The Getaway*, in arrivo dopodomani, venerdì 17. Che il disco me-

scoli umanità e bestialità, dolcezza e ferocia lo rivela già l'artwork firmato dal pittore Kevin Peterson, un quadro che raffigura una bambina, un grizzly, un corvo e un procone.

A cinque anni di distanza da *I'm With You*, l'undicesima fatica in studio della band californiana scava nel profondo, e lo testimonia un verso del primo singolo (e prossimo video diretto da Olivia Wilde e Chris Blauvelt)



La band californiana dei Red Hot Chili Peppers. In arrivo il loro undicesimo album

Dark Necessities che suona a mo' di motto: «L'oscurità ci aiuta a brillare», canta Anthony Kiedis, che avrebbe dedicato molte delle canzoni alla conclusione della sua relazione con la modella Helena Vestergaard, come spiegato da lui stesso in un'intervista a BBC Radio 2.

Ma se il cambiamento lirico e tematico è evidente in brani come la title-track o la malinconica *The Longest Wave*, quello sonoro non è meno rilevante. Dopo 25 anni di collaborazione con Rick Rubin, Anthony Kiedis e soci si sono infatti affidati al premiato produttore Danger Mouse (CeeLo Green, Damon Albarn, Black Keys), che è intervenuto anche nella scrittura di cinque tracce, un'impron-

ta che si avverte in particolare nel blues rock a bassa fedeltà di *Feasting on the Flowers*. Se fra le righe di questa canzone pare leggersi una dedica al chitarrista fondatore del gruppo Hillel Slovak, morto a 26 anni come il personaggio qui raccontato, i temi forti non mancano, dal suicidio adolescenziale di *Goodbye Angels* alla depressione e alle relazioni sbagliate di *Sick Love*. Non è un caso quindi che abbondino brani dal tempo compassato, che quando non usano lo stile pop e funky tipico dei Red Hot Chili Peppers (*We Turn Red*) assumono suoni inusuali ad esempio nell'elegiaca ballata *Encore* di gusto new wave. Ma non mancano anche scariche rock più pesanti. •